Lettori: 1.460.000
Il Messaggero
09-NOV-2011
Diffusione: 202.257
Dir. Resp.: Mario Orfeo
da pag. 25

L'attore è un celerino nel film di Vicari sul G8 a Genova

Santamaria: «Diaz, che choc sul set sangue finto e malori reali»

E ora esce nelle sale «I primi della lista» su una vicenda politica degli anni 70

di PIER PAOLO MOCCI

ROMA - Ha ancora il sangue dei pestaggi negli occhi, Claudio Santamaria. Le riprese di «Diaz», il film di Daniele Vicari sul blitz nella scuola-dormitorio durante il G8 di Genova del 2001, con Elio Germano e Alessandro Roja, sono finite da qualche settimana ma l'attore romano non ha ancora smaltito il forte stress psico-fisico. «E' stato il lavoro più intenso e, per certi versi, più duro che abbia mai affrontato», racconta. «Sul set ho visto persone sentirsi male e allontanarsi. Era tutta una simulazione, per carità, ma posso garantire che le teste spaccate, i denti per terra, l'urina e le feci nei corridoi sembravano reali».

Aspettando «Diaz» l'attore torna in sala, da venerdì, con «I primi della lista», il film di Roan Johnson sulla vera e rocambolesca storia di Piero Masi. «E' un cantastorie che fuggì dall'Italia nel giugno del 1970 in nome di un presunto e imminente colpo di Stato, chiedendo asilo politico all'Austria», spiega Santamaria. «Un paranoico, che diceva però cose serie. Il colpo di Stato non ci fu nel giugno del '70, ma quello ad opera di Junio Valerio Borghese venne sventato da lì a pochi mesi».

Quando uscirà «Diaz»?

«Non lo so. Vicari è ora al montaggio (il film potrebbe andare a Cannes, ndr). E' stato un lavoro stressante, psicologicamente e fisicamente. Ma tutti noi eravamo felici di farlo. Mi sono allenato molto e ho raccolto informazioni di ogni tipo durante la preparazione. La mia Bibbia sono stati i libri A.C.A.B di Carlo Bonini (da cui è stato tratto il film omonimo diretto da Sollima, nelle sale a fine gennaio, ndr) e Genova sembrava d'oro e d'argento di Gensini. Due testi fondamentali per avvicinarmi al poliziotto che avrei dovuto interpretare».

Ce lo descriva.

«E' un uomo che ha ai suoi ordini 70 giovani poliziotti che pendono dalle sue labbra. Un agente della Celere reclutato nel Settimo nucleo, il corpo speciale che, quella notte a Genova, si macchiò delle efferatezze più atroci. Cercavo di capire, di entrare nella sua testa, e intanto mi allenavo sodo, cercando di irrobustirmi il più possibile».

Perché parla di stress psicologico?

«Per tutto il sangue che ho visto. Per le persone a terra che urlavano, per le percosse in ogni parte del corpo che tanti ragazzi e ragazze subivano. Sul set ho vissuto quella situazione come se fosse vera. Perché il manganello che avevo tra le mani, le sirene, la paura di chi mi era intorno erano vere. Ho visto gente della produzione (Fandango, ndr) sentirsi male e piangere mentre assistevano dal monitor alle riprese. Non vedo l'ora di andare a vedere il film, anche se so già che mi indignerò ancora di più».

Il poliziotto che interpreta che ruolo gioca nella vicenda?

«E' quello che decide di fermare il massacro. Altrimenti quella notte ci sarebbe scappato un altro morto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 30° 1981-2011